- la creazione delle condizioni per la "messa in sicurezza del territorio" dal rischio tecnologico, dall'incontrollata occupazione turistica e dagli eventi naturali, al fine di prevenire il dissesto idrogeologico e l'inquinamento ambientale prodotto dalle attività economiche, per garantire condizioni strutturali per la sicurezza degli operatori e della collettività e incentivando la manutenzione ordinaria del territorio, diffusa e minuta, da parte degli imprenditori agricoli e cooperative di produzione agricola anche nella prospettiva della "multifunzionalità" dell'attività agricola;
- l'implementazione di un sistema di controlli ambientali e di azioni che consentano alle imprese di produzione di beni e servizi di avere uno stimolo per il progressivo miglioramento della qualità ambientale dei processi di produzione, di conseguire la semplificazione e la riduzione dell'onerosità degli iter procedurali di autorizzazione per le imprese certificate promuovendo, al contempo, un impegno straordinario alla lotta al sommerso ambientale che rappresenti per i cittadini la garanzia di un adeguato monitoraggio della qualità delle componenti ambientali.

Questi obiettivi sono importanti, come evidente, per incrementare iniziative tese all'integrazione tra imprese e territorio, sviluppando settori di punta, come quello turistico, che valorizzino le potenzialità e le risorse culturali e paesaggistiche del territorio, con il minor impatto e il minor consumo di risorse naturali, che rafforzino il sistema delle aree rurali e montane, promuovendone le peculiarità, che contribuiscano alla creazione di reti di cooperazione locale. Tutto ciò necessita di un'attività di promozione dell'Accordo quadro, della partecipazione alle esperienze di Agenda 21 locale e ai Forum, di formazione dei dirigenti e dei quadri delle strutture territoriali su questi temi, della creazione di una rete di informazione/comunicazione alla cittadinanza e ai soggetti istituzionali e socioeconomici sulle esperienze positive già in atto e sulle modalità di diffusione delle stesse in altre aree.

I soggetti promotori dell'Accordo quadro hanno, a questo fine, deciso la costituzione di un Comitato di indirizzo e monitoraggio, anche con compiti di proposta e hanno chiesto al CNEL di fungere da garante dell'Accordo, da coordinatore delle azioni rivolte alla promozione del dialogo sociale e da sede di confronto tra le parti.

Il CNEL, rispondendo positivamente alla proposta, ha già raccolto su supporto informatico le principali normative di riferimento attinenti i contenuti dell'Accordo e l'elenco dei loro siti nazionali al fine di facilitare una rete di conoscenze e di divulgazione delle attività dei soggetti firmatari. Tali strumenti saranno presto disponibili nel portale del CNEL e potranno costituire un utile riferimento anche per le politiche di sviluppo delle aree montane.

2.7 La montagna nella politica del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: i Parchi montani

La maggior parte delle aree protette italiane è situata in territorio montano e quindi il sistema aree protette e il sistema montagna si influenzano reciprocamente.

La salvaguardia delle biodiversità, in tutte le sue componenti, in ambito montano è un obiettivo condiviso ad ogni livello territoriale (locale, regionale, nazionale ed internazionale): dando seguito all'impegno preso dai Governi nell'incontro mondiale sullo sviluppo sostenibile di Joannesburg del 2002 e con la successiva decisione VI/26 per il Piano strategico per la Convenzione sulla diversità biologica, è sorto, su iniziativa dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), il *Countdown 2010*, meccanismo di sensibilizzazione ed informazione con cui rendere pubblico l'impegno prioritario dei Governi perseguito con azioni nazionali e locali. Il 13 giugno 2005, nel corso dell'*Ad hoc Open ended working group* sulle aree protette della Convenzione sulla diversità biologica che si è tenuto a Montecatini, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ha annunciato, come primo Paese, l'adesione formale italiana a questa importante iniziativa pan-europea. Obiettivo generale di tutte queste azioni è di ottenere una significativa riduzione della perdita di biodiversità entro il 2010.

In questo contesto si inseriscono e sono da prendere in considerazione anche i Parchi montani.

Le aree protette che comprendono i 22 Parchi nazionali, quasi tutti montani, sono caratterizzati da zone di rilevanza naturalistica da preservare, ma anche da ampi territori e da centri urbani, generalmente piccoli, da valorizzare economicamente (turismo, agricoltura, piccola industria, artigianato, agriturismo, prodotti tipici, etc.). Per molte aree è quindi interessante mettere in luce le potenzialità di sviluppo sostenibile che possono derivare da strategie di conservazione attiva.

Grazie alla normativa vigente ed in particolare alla legge quadro sulle aree protette (legge 394/1991 e successive modifiche), i Parchi nazionali hanno un'organizzazione e degli strumenti di gestione che facilitano esperienze che spesso assumono un carattere pilota tale da poter essere riproposte anche in altri ambiti montani con caratteristiche simili.

Da qui la necessità di analizzare lo stato dell'arte degli strumenti di programmazione degli Enti parco e prendere visione di alcune buone pratiche promosse dai Parchi nazionali.

2.7.1 Gli strumenti di programmazione dei Parchi nazionali montani

La legge 394 del 6 dicembre 1991 cosiddetta "Legge-quadro sulle aree protette" detta i principi fondamentali per l'istituzione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio

naturale del paese, considerando tale tutte le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. Tra le aree protette si classificano i Parchi nazionali.

La predetta legge ha definito i Parchi nazionali come strutture basate, sotto il profilo organizzativo e del funzionamento, sulla collaborazione tra lo Stato, le Regioni, gli Enti territoriali, con un apporto importante delle istituzioni scientifiche e delle associazioni di protezione ambientale ed ha dotato i Parchi nazionali di importanti strumenti di piano, di regolazione e di controllo. (vd. Tabella 2.4).

Il Piano per il Parco

L'art. 12 della legge prevede l'approvazione del Piano per il parco che è lo strumento attraverso cui viene perseguita la tutela dei valori naturali ed ambientali. Esso deve disciplinare i seguenti contenuti:

- organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di *handicap* e agli anziani;
- sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;
- indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Esso, inoltre, suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo sia riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità, sia riserve generali orientate nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio.

La procedura prevista dalla legge per la definitiva approvazione del Piano è la seguente:

- il Piano deve essere predisposto dall'Ente parco entro sei mesi dalla sua istituzione e deve essere adottato dalla Regione entro i successivi quattro mesi, sentiti gli Enti locali;
- il Piano adottato è depositato per quaranta giorni presso le sedi dei Comuni, delle Comunità montane e delle Regioni interessate; chiunque può prenderne visione ed estrarne copia;
- entro i successivi quaranta giorni chiunque può presentare osservazioni scritte, sulle quali l'Ente parco esprime il proprio parere entro trenta giorni;
- entro centoventi giorni dal ricevimento di tale parere la Regione si pronuncia sulle osservazioni presentate e, d'intesa con l'Ente parco, emana il provvedimento d'approvazione.

Qualora il Piano non venga approvato entro ventiquattro mesi dalla istituzione dell'Ente parco, alla Regione si sostituisce un Comitato misto costituito da rappresentanti del Ministero dell'ambiente e da rappresentanti delle Regioni e Province autonome, il quale esperisce i tentativi necessari per il raggiungimento di dette intese; qualora le intese in questione non vengano raggiunte entro i successivi quattro mesi, il Ministro dell'ambiente rimette la questione al Consiglio dei Ministri che decide in via definitiva.

Il Piano, una volta emanato dalla Regione il provvedimento d'approvazione, viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ed entra in vigore.

Attualmente risulta vigente soltanto il Piano del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, in vigore dal 15 novembre 2000, mentre solo nove Enti parco (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Monti Sibillini, Cinque Terre, Val Grande e Vesuvio) hanno completato la procedura di competenza e hanno trasmesso gli atti alle Regioni le quali non hanno ancora adottato i rispettivi Piani.

In sei casi (Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Cinque Terre e Val Grande) le Regioni hanno adottato i Piani ma non è stata completata la procedura. In altri sei casi (Arcipelago Toscano, Gargano, Gran Paradiso, Pollino, Stelvio, Abruzzo Lazio Molise) gli Enti parco hanno ancora i Piani in fase di redazione o li hanno redatti ma non ancora approvati.

Due Enti parco hanno per ora solo avviato la procedura (Circeo e Asinara) ed altri due Enti parco non l'hanno ancora avviata (Arcipelago Maddalena e Appennino Tosco Emiliano). Dei due Parchi istituiti più recentemente, uno (Sila) ha costituito i suoi Organi solo nel 2004 e l'altro (Alta Murgia) non li ha ancora costituiti.

Il Piano pluriennale economico e sociale

Altro strumento programmatorio, disciplinato all'art. 14 della legge, è il Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES). Questo Piano deve essere approvato dalla Regione e prevede la concessione di sovvenzioni a privati ed Enti locali, la predisposizione di attrezzature, impianti di depurazione e per il risparmio energetico, servizi ed impianti di carattere turistico-naturalistico da gestire in proprio o da concedere in gestione a terzi sulla base di atti di concessioni alla stregua di specifiche convenzioni, l'agevolazione o la promozione, anche in forma cooperativa, di attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali e culturali, servizi sociali e biblioteche, restauro, anche di beni naturali, e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione del parco, lo sviluppo del turismo e delle attività locali connesse. Una quota parte di tali attività deve consistere in interventi diretti a favorire l'occupazione giovanile ed il volontariato, nonché l'accessibilità e la fruizione, in particolare per i portatori di *handicap*.

Attualmente sono in vigore soltanto i Piani pluriennali economico-sociali del Parco delle Dolomiti bellunesi e del Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Sei Enti parco hanno in via di definizione la procedura, avendo la Comunità del parco approvato il PPES e/o il Consiglio direttivo espresso il richiesto parere (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Val Grande e Pollino). Nove Enti Parco lo hanno redatto o lo hanno in fase di redazione (Arcipelago Toscano, Circeo, Maiella, Gargano, Cinque Terre, Gran Paradiso, Asinara, Vesuvio, Stelvio).

Due Enti parchi non hanno avviato la procedura (Arcipelago de La Maddalena e Abruzzo Lazio Molise).

Il regolamento

Altro strumento programmatorio disciplinato dalla legge all'articolo 11 è il regolamento che deve essere adottato dal Parco entro sei mesi dall'approvazione del medesimo. Il regolamento disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco. Esso è approvato dal Ministro dell'ambiente, previo parere degli Enti locali interessati d'intesa con le Regioni e le Province autonome interessate. Allo stato attuale non è in vigore nessun regolamento.

E' da evidenziare che, in considerazione della correlazione esistente con lo strumento di Piano del parco, l'approvazione del regolamento, che compete all'Amministrazione dell'ambiente, deve necessariamente essere successiva all'approvazione del PPES.

Contemporaneamente all'avvio di studi e alla messa a punto di linee guida per la definizione dei piani e del regolamento previsti dalla legge, i Parchi nazionali si sono da subito impegnati - per assicurare la realizzazione della missione loro affidata – nell'adozione, sulla base della legge quadro e dei decreti istitutivi, di provvedimenti a carattere generale di tipo normativo. Si tratta in parte di atti relativi all'organizzazione e al funzionamento degli Enti parco; in parte di atti relativi alla determinazione di criteri, modalità e procedure per gli interventi dei Parchi stessi; in parte di una vera e propria regolazione che nasce dalla necessità di specificazioni in ordine alle attività vietate e in ordine alle attività che possono essere svolte e ai comportamenti da tenere nel territorio del parco. Oltre agli atti di tipo normativo, numerosi sono poi gli atti di indirizzo e varie forme di accordo tra i Parchi e con altri soggetti pubblici e privati (Regioni, Enti locali, Amministrazioni ed Enti nazionali, Aziende, Associazioni) aventi ad oggetto manifestazioni di intenti, la realizzazione e il coordinamento di interventi comuni, ma anche contenuti e discipline specifiche. Si è così sviluppato - in attesa e anche al di là della redazione dei regolamenti e dei piani previsti dalla legge 394, un fenomeno di notevole estensione e importanza, considerata anche l'ampia parte di territorio nazionale sulla quale ormai operano i parchi nazionali, la numerosa popolazione che vive nel loro perimetro e il grande numero di persone non residenti che comunque hanno a che fare con le aree protette. Per sottolineare l'importanza e la particolarità del fenomeno si può oggi parlare di diritto dei Parchi, così come in passato si è parlato di "diritto comunale" per sottolineare la vitalità dei Comuni nella creazione e sperimentazione di nuove discipline ed interventi, attraverso i loro regolamenti.

Il Servizio conservazione natura del Ministero dell'ambiente ha predisposto un proprio *link* sul sito www.parks.it che contiene un archivio sviluppato in collaborazione tra l'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie "Massimo Severo Giannini" del CNR e la Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Esso si propone come un'opera di informazione rispetto ad un materiale non facilmente reperibile (solo di recente alcuni Parchi nazionali hanno inserito nei loro siti un numero limitato di provvedimenti ritenuti più significativi).

L'archivio attualmente contiene 335 documenti. Si tratta, in particolare, di:

- statuti;
- provvedimenti a carattere generale elaborati e adottati dai Parchi nazionali, con l'esclusione perciò di provvedimenti di tipo puntuale aventi uno specifico destinatario: il sito contiene, ad esempio, il regolamento che disciplina in generale i criteri e il procedimento per erogare contributi, ma non il provvedimento di assegnazione del contributo ad un soggetto specifico; il regolamento che disciplina il procedimento del nulla osta, ma non il provvedimento singolo di nulla osta. Gli atti raccolti nel sito hanno, in genere, la forma di deliberazioni dei consigli direttivi degli Enti parco e solo in alcuni casi quella di deliberazioni delle Giunte esecutive, delle Comunità del parco o di altri soggetti competenti;
- regolamenti dei Parchi (ex art.11 legge 394/1991);
- piani dei Parchi (ex art.12 legge 394/1991).

La raccolta dei documenti presenti nell'archivio è stata possibile grazie alla collaborazione degli Enti parco i quali si sono impegnati a fornire altresì i documenti per poter procedere all'aggiornamento periodico dell'archivio.

Tabella 2.6 *- Stato di attuazione_degli strumenti di Piano, regolamento e di PPES (Piano Pluriennale Economico Sociale) dei Parchi nazionali*

PARCHI	PIANO	REGOLAMENTO	P.P.E.S.	NOTE
ARCIPELAGO TOSCANO (Commissario straordinario)	Approvato dal C.S. con delibera 7 del 27 gennaio 2005 per avvio procedura di adozione	Redatto/consegnato all'Ente parco	Redatto/consegnato all'Ente parco	Piano: inoltrato l'11 febbraio 2005 alla Comunità del Parco
ASPROMONTE (Commissario straordinario)	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 22/2003 trasmesso alla Regione il 18.03.04	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 24/2003	Approvato dalla Comunità del Parco parere favorevole del Consiglio direttivo	Piano: delibera Regione 115 del 9 febbraio 2005 che non adotta per integrazioni documentali
GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 35 del 21 dicembre 1999 Adottato Regione Abruzzo con delibera 135/11 del 18 maggio 2004	Adottato con delibera Consiglio direttivo n. 10 del 21 dicembre 2001	Approvato dalla Comunità del Parco e valutato positivamente con delibera del Consiglio direttivo n. 7 del 19 febbraio 2004	Piano: inoltrato Regione Lazio Regione Marche in data 10 marzo 2000. Trasmissione delibera n. 135/11 al Parco in data 5 luglio 2004
CIRCEO (commissario straordinario)	Avviamento procedure con nota del 27 luglio 2002		Relazione preliminare approvata dalla Comunità del parco il 28 dicembre 2001	
DOLOMITI BELLUNESI	Approvato dalla Regione Veneto con delibera n. 60 del 15 novembre 2000 - In vigore	Redatto e consegnato a luglio 2001 (esame sospeso in attesa legge delega)	Approvato dalla Regione Veneto con delibera n. 61 del 15 novembre 2000 - In vigore	Piano: pubblicazione in G.U. n. 21 del 26 gennaio 2001
MAJELLA	Adottato dalla Regione Abruzzo con delibera n. 164/6 del 13 gennaio 2005	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera 26 del 17 maggio 1999 (trasmesso al SCN il 14 luglio 1999)	Adottato dal C.S. con delibera n. 31 del 25 ottobre 2001	Piano: Trasmissione delibera 164/6 al Parco in data 25 gennraio 2005
FORESTE CASENTINESI (commissario straordinario)	Adottato dalla Regione Emilia-Romagna con delibera n. 280 del 14 febbraio 2005 Adottato dalla Regione Toscana con delibera n. 399 del 14 marzo 2005	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera n. 66 del 19 dicembre 2002	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera n. 5 del 31 gennaio 2003	Piano: nota Regione Emilia Romagna di adozione con delibera n. 280 in data 3 marzo 2005. Trasmissione delibera n. 399 al Parco in data 31 marzo 2005
CILENTO E VALLO DI DIANO	Adottato dalla Regione Campania con delibera n. 611 del 14 febbraio 2003. Delibera del Consiglio direttivo n. 68 del 29 novembre 2004 contro deduzioni sulle osservazioni al Parco	Bozza approvata dal Consiglio direttivo con delibera n. 30 del 10 ottobre 2001 trasmessa alla Comunità del Parco per il parere di competenza	Approvato dalla Regione Campania con delibera n. 1530 del 12 apri 2001 (BURC n. 28 del 28 maggio 2001) In vigore	Piano: delibera 68/2004 inoltrata alla Regione Campania 20 dicembre 2004
GARGANO	Consultazioni fra le parti. In fase di redazione	Consegnato preliminare	Consegnato preliminare	Piano: il Consiglio direttivo in data 30 ottobre 2003 ha discusso su osservazioni al preliminare
MONTI SIBILLINI (commissario straordinario)	Approvato dal Consiglio direttivo. delibera n. 59 del 18 novembre 2002. Trasmesso alla Regione Marche il 18 settembre 2003 e alla Regione Umbria il 6 novembre 2003	Redatto all'esame dell'Ente parco	Approvato dalla Comunità del parco il 17 novembre 2000, valutato dal Consiglio direttivo il 26 aprile 2001 trasmesso alle Regioni Marche e Umbria il 9 agosto 2001	Piano: all'esame congiunto delle due Regioni

CINQUE TERRE	Adottato dalla Regione Liguria con delibera 488 del 24 maggio 2002	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: trasmissione delibera n. 488/02 al Parco in data 18 giugno 2002
VAL GRANDE	Adottato dalla Regione Piemonte nel 1999. Richiesti elementi da parte della Regione con nota del 4 dicembre 2003	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 32 del 19 dicembre 2001 con chiarimenti del 27 dicembre 2002	E' stato redatto ed è attualmente in fase di valutazione da parte dell'Ente parco	Piano: riunione per chiarimenti non più effettuata dalle parti dal dicembre 2003
GRAN PARADISO	In fase di redazione	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di redazione
POLLINO	Redatto e all'esame dell'Ente Parco	Redatto	Redatto	Piano:delibera Consiglio direttivo 38 del 4 novembre 2004: invio trasmissione del Piano, alla Comunità del Parco per parere
ASINARA	Linee programmatiche approvate dal Comitato di Gestione delibera 93 del 14 giugno 2001	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di consegna
VESUVIO	Approvato dal Consiglio direttivo. con delibera n. 52 del 21 dicembre 2004	All'esame del Consiglio direttivo e della Comunità del parco	Preliminare alla valutazione Comunità del Parco	Piano: approvato dalla Comunità del parco il 30 marzo 2005
LA MADDALENA	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Procedura non avviata	
STELVIO	Consegna bozza conclusiva il 4 febbraio 2005	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di approvazione da parte dell'Ente Parco
ABRUZZO LAZIO MOLISE	Approvato dal Consiglio direttivo delibera n. 1 del 10 aprile 2001 "Aggiornamento del Piano del Parco" relativo al Piano di assetto territoriale del 1980	Testo adottato dal Consiglio direttivo con delibera 40 del 11 luglio 2003. sospesa con nota n. 10686/SCN del 15 aprile 2004		L'aggiornamento non è ritenuto adeguato ai requisiti previsti dalla legge 394/1991
SILA	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Organi del Consiglio direttivo costituiti nel 2004
TOSCO EMILIANO (commissario straordinario)				
ALTA MURGIA	Consiglio direttivo non nominato			
VAL D'AGRI E LAGONEGRESE	In corso di istituzione			

2.7.2 Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi

Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi occupa la parte più meridionale della regione dolomitica, compresa tra il corso del torrente Cismon e quello del Piave. Con i suoi 32.000 ettari costituisce l'area "*wilderness*" più estesa del nord-est italiano, a meno di 100 km da Venezia. I gruppi montuosi interessati sono quelli delle Alpi Feltrine (Vette, Cimonega, Pizzocco-Brendol-Agnelezze), del Pizzon-Feruch-Monti del Sole (tra le Valli del Mis e del Cordevole), della Schiara-Pelf e della Talvéna, nel settore nordorientale. Il Parco è stato istituito per tutelare un'area contraddistinta da un'elevatissima biodiversità floristica e faunistica, un'ottima conservazione delle strutture ecosistemiche e importanti testimonianze della passata presenza antropica. Nel Parco rientrano territori appartenenti a 5 Comunità montane (Feltrina, Bellunese, della Valbelluna, Agordina e Basso Cadore-Longaronese-Zoldano) e a 15 Comuni: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Gosaldo, e Rivamonte.

Ambienti e culture diverse gravitano sull'area del Parco. Le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buse di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente, particolarmente apprezzabile nella stagione estiva, caratterizzata da prorompenti fioriture. In particolare, la ricchezza floristica è il principale motivo che giustifica l'esistenza del Parco nazionale: sono state censite ben 1620 specie di piante vascolari (oltre metà della flora dell'intero territorio nazionale e un numero paragonabile a quello delle isole britanniche). L'elevatissima biodiversità è frutto delle vicende glaciali del quaternario, nel corso delle quali l'area, grazie alla sua posizione meridionale, ha svolto una funzione di rifugio per molte specie vegetali come la Campanula morettina che è stata scelta come logo che identifica il Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

La fauna comprende tutte le più note e pregiate specie alpine, dal camoscio ai tetraonidi, dall'aquila alla lince. Da segnalare inoltre lo straordinario interesse scientifico della fauna invertebrata, con la presenza di molluschi preglaciali e insetti di endemismi esclusivi. Notevoli anche le testimonianze della presenza umana: tra le più significative si ricordano i numerosi siti archeologici, le antiche miniere di Valle Imperina, che fornirono per secoli il rame necessario alla Repubblica di Venezia e la Certosa di Vedana, il complesso monastico che costituisce la principale emergenza storico-architettonica del Parco.

Conservare e gestire un simile patrimonio naturalistico, storico e culturale è impresa complessa, che richiede un'attenta pianificazione. Per questo l'Ente parco (istituito nel luglio 1993) ha dedicato i primi anni della sua attività all'elaborazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro sulle aree naturali protette, n. 394/1991: "il Piano del Parco" e "il Piano pluriennale economico e sociale", che hanno permesso all'Ente di svolgere con incisività ed efficienza la propria azione sul territorio di competenza.

Il Piano del Parco

Obiettivo strategico del Piano è che il Parco nazionale Dolomiti bellunesi non venga inteso come insieme di vincoli ma come concreta occasione di sviluppo, con il prevalere assoluto dei benefici sui limiti. Il primo obiettivo che il Piano si pone è la tutela del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, culturali e colturali dell'area protetta, ma, accanto alla salvaguardia, ha ruolo e spazio la valorizzazione delle risorse del Parco attraverso forme d'uso culturali, educative, ricreative, turistiche.

Il Piano si è articolato in una prima fase di analisi, effettuata attraverso il censimento degli elementi di pregio in campo flogistico, vegetazionale, faunistico, geomorfologico e delle presenza dell'uomo, cui è seguita una sintesi dei dati raccolti, per giungere ad un dato conclusivo definito "valore naturalistico" In base a tale valore il territorio è stato suddiviso in diverse classi di pregio. Sono quindi state definite ed individuate sul territorio tre classi di sensibilità, che definiscono il rischio di degrado dell'ecosistema in relazione a variazioni dei fattori ambientali, nonché quattro classi di vulnerabilità, ossia situazioni in cui è l'uomo che può compromettere irreparabilmente l'ambiente. Sulla base di tutti gli elementi, di analisi e di sintesi, il percorso di pianificazione è sfociato nell'elaborazione delle tavole di progetto, vale a dire: la zonizzazione funzionale, il sistema di percorrenza e di appoggio logistico e il sistema delle strutture per l'informazione, che rappresentano in sintesi il Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

Oltre alle ventidue tavole di analisi, sintesi e progetto, il Piano si compone anche di una serie di elaborati descrittivi costituiti, fra gli altri, dalle norme per la conservazione degli elementi costruttivi ed architettonici dei manufatti, dall'elenco dei fabbricati presenti, dall'elenco delle strade silvo-pastorali e dei sentieri.

Il Piano si attua attraverso la realizzazione di una serie di Progetti speciali, veri e propri strumenti di gestione delle attività più significative per il governo dell'Area protetta.

I Progetti speciali sono:

- Selvicoltura e riassetto forestale;
- Fauna, *habitat* faunistici e controllo zoosanitario;
- Difesa del territorio e mitigazione dei rischi;
- Sistema zootecnica-produzioni foraggere;
- Malga modello;
- Promozione delle produzioni (Marchio del Parco);
- Tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio;
- Sistema informativo territoriale.

Dalla individuazione dei valori del territorio derivano gli indirizzi di tutela e controllo, gli usi ammessi e quelli vietati. Quindi, dalla zonizzazione strutturale si passa alla zonizzazione funzionale del Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

Il Piano divide il territorio dell'area protetta in:

- aree di riserva integrale: racchiudono i più elevati valori naturalistici, in condizioni prossime all'equilibrio naturale. Comprendono circa 2.500 ettari (parte delle Vette Feltrine fino alla Piazza del Diavolo, zona dei Caserin nel gruppo del Cimonega, zona del monte Brendol, Piani Eterni, M.Talvena) nei quali la natura deve essere preservata nella sua attuale integrità: non vi è previsto nessun intervento, a meno che non lo richiedano eventi potenzialmente catastrofici;
- aree di riserva generale orientata: regime di tutela che comprende la maggior parte del Parco, non è consentita la trasformazione del territorio, ma possono proseguire le tradizionali attività colturali, purché non arrechino danno all'ambiente. Il regime di riserva generale orientata è compatibile con l'attività turistica e con alcune attività produttive, e ammette interventi sulle strutture edilizie a supporto delle attività silvo-pastorali;
- aree di protezione: sono quelle - ai confini e lungo gli assi di penetrazione del Parco - in cui tuttora si svolgono attività agricole e si gestisce il bosco, occupazioni che l'Ente parco ritiene debbano proseguire ed essere sostenute;
- aree di promozione economica e sociale: dove maggiore è la presenza dell'uomo - si limitano al passo Croce d'Aune, ai nuclei abitati lungo la Val Cordevole e ad una stretta fascia della Val del Mis, prospiciente il lago, tra lo sbocco della Val Falcina e Gena Bassa. Qui si ritiene che l'attività turistica e le iniziative culturali possano contribuire allo sviluppo dell'economia.

Il Piano pluriennale economico e sociale

L'articolo 14 della legge 394/1991 elenca, nel rispetto delle finalità del Parco, le iniziative per favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti. Tali iniziative sono pianificate in modo organico dal Piano pluriennale per lo sviluppo economico e sociale (PPES).

Il PPES del Parco nazionale Dolomiti bellunesi è stato approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000. Nel Parco, a causa di confini tracciati lontano dalle presenze antropiche, mancano grandi attività economiche. Il Piano, pertanto ha esteso il proprio ambito di interesse anche ai territori limitrofi. Ciò consente di meglio pianificare le attività per l'accoglienza dei visitatori, per il sostegno e la riconversione delle attività economiche presenti o comunque connesse al Parco, nonché tutto ciò che concerne le esigenze della popolazione residente nei comuni del Parco.

L'allargamento dell'area di riferimento anche a territori "adiacenti" consente di attivare una compiuta programmazione di gran parte delle attività riferite all'accoglienza dei visitatori, al sostegno e riconversione delle attività economiche presenti o comunque connesse al Parco, agli aspetti attinenti alla popolazione residente di riferimento, realtà che il Piano del Parco non ha potuto compiutamente affrontare in quanto esterne al perimetro del Parco stesso.

Il Piano è strutturato partendo da tre fondamentali linee di intervento (ambiente, sistema economico e sociale, modalità di gestione), per ciascuna delle quali si sono determinati sintetici obiettivi strategici raggiungibili attraverso specifiche politiche di

intervento. Le singole politiche di intervento possono essere concretizzate con più azioni di tipo diverso.

Il Piano non si occupa pertanto di precisare singoli progetti, il suo scopo è invece quello di sollecitare i diversi soggetti a presentare progetti su più azioni, volti anche ad ottenere eventuali finanziamenti od aiuti che si rendessero disponibili.

L'impianto metodologico delle linee di intervento, obiettivi strategici, politiche ed azioni è poi completato con una griglia di priorità strategiche, tenendo conto di diversi parametri (programmatori, di area, di tempi, di finanziamenti, di soggetti disponibili ad attuarli). Questa impostazione ha già consentito di avviare una visione coerente di sviluppo sostenibile secondo quanto previsto anche dalle iniziative internazionali a riguardo (Agenda 21, Carta di Aalborg, Iso 14000, Emas, Convenzione delle Alpi, ecc.).

Sulla base delle scelte operate dall'Ente e condivise dalla Comunità, nel rispetto delle priorità elencate, è possibile oggi attivare progettazioni di animazione economica sostenibile, in una visione coerente e integrata con la capacità di carico dell'ambiente e la sua consapevole tutela secondo le tre linee guida precedentemente individuate.

Tutela del patrimonio ambientale e del paesaggio umano

Il sistema ambiente della comunità non si esaurisce entro i confini del Parco ma si estende in molti casi anche fuori dei suoi confini. Il sistema di funzioni del Parco è strettamente correlato con l'ambiente che lo circonda a partire dalle emergenze, quali il corso di torrenti, i boschi, i biotopi di pregio e in generale i corridoi e gli accessi naturalistici al Parco stesso, fino alla ordinaria gestione del territorio della comunità.

La rete di relazioni tra ambiente, società ed economia, è più estesa e più fitta di quel che si percepisca normalmente ed è necessario che i valori dell'ambiente naturale diventino una linea di condotta strategica anche fuori del Parco e anche negli ambiti che solo apparentemente appaiono scollegati da esso. Sottolineare questo è di fondamentale importanza perché l'ambiente rurale della comunità ha un elevatissimo indice di complessità biologica ed ospita molte specie vegetali ed animali non presenti all'interno del Parco che trovano condizioni ideali nell'ambiente coltivato.

Questa linea di intervento trova pertanto il suo scopo fondamentale nella tutela dei valori antropici intesi come paesaggio rurale, strutture del patrimonio edilizio e storico antropologico, sottolineando il valore della presenza umana nel territorio rurale e montano intorno e dentro al Parco. Tale presenza è costante, leggibile e profondamente incisa nel territorio e ne ha segnato l'evoluzione anche nelle aree di spiccatissima *wilderness*. Questo stretto legame degli uomini con il territorio che li ospita è un patrimonio di culture formidabile ed è la risorsa su cui edificare lo sviluppo sostenibile.

Sviluppo delle comunità residenti con attività economiche sostenibili.

La seconda linea d'intervento mira a due obiettivi strategici che sono lo sviluppo delle attività sostenibili e la valorizzazione delle risorse umane. Le attività sostenibili più accessibili in questo primo quadriennio sono riferibili ai quattro ambiti d'attività del primario biologico, del turismo dolce, dell'artigianato e del commercio.

Migliorare l'efficienza del sistema-parco.

La funzionalità del sistema sociale della comunità rurale dell'area di piano è fortemente compromessa, in particolare in quota e nelle aree marginali. Questo progressivo indebolimento e, in alcuni casi, totale abbandono è perfettamente leggibile dalle analisi allegate al piano. Inevitabile che in comunità, con equilibri così gravemente compromessi, sia necessario dare una consistente iniezione d'efficienza e nuovi elementi di sviluppo endogeno indotto dal Parco e dalla Comunità. Con singolo riferimento all'attività dell'Ente Parco e della Comunità del Parco si sono pertanto individuate una serie di azioni immediatamente cantierabili affinché questi soggetti possano massimizzare le proprie capacità d'azione.

Progetto Fossil Free

Lo sviluppo di tecnologie innovative che sfruttano fonti energetiche rinnovabili ha ispirato la realizzazione di un progetto sperimentale di solarizzazione delle strutture turistiche e di servizio all'interno del Parco, finanziato con "Altener", fondo europeo per la promozione delle energie rinnovabili.

L'idea ispiratrice del progetto "Area dimostrativa *fossil free* del Parco nazionale Dolomiti bellunesi" è quella di un'area protetta che, oltre ad adempiere alle sue primarie funzioni di conservazione naturalistica, ricerca scientifica ed educazione ambientale, possa e debba proporsi più in generale come un vero e proprio "laboratorio di sviluppo sostenibile", realizzando applicazioni-pilota di tecnologie alternative, produzione e uso dell'energia, gestione del ciclo dei rifiuti, trattamento delle acque reflue e mobilità, al fine di lanciare una sfida propositiva al territorio esterno ai suoi confini.

Questo progetto di "solarizzazione" del Parco nazionale Dolomiti bellunesi mira a promuovere una penetrazione capillare in particolare:

- delle moderne tecnologie di sfruttamento dell'energia dal legno (cippato, pellet, legna da ardere tal quale) con combustione a massificazione;
- del gasolio vegetale per usi di riscaldamento, micro-cogenerazione e alimentazione alternativa dei motori diesel;
- dell'energia solare termica e fotovoltaica;
- dell'energia micro-idroelettrica,

sia nelle aree interne del Parco che nelle sue limitate zone antropizzate al perimetro, nella prospettiva di farne un'area dimostrativa appunto completamente "libera" (quantomeno come obiettivo di medio periodo, considerata in particolare la difficoltà di sostituire i carburanti convenzionali per trasporto) dalle fonti fossili di energia e che pertanto non contribuisce al cambiamento del clima globale del pianeta attraverso l'emissione di gas ad effetto serra.

Sebbene il potenziale di sostituzione di energia fossile in un'area naturale protetta poco antropizzata com'è il Parco nazionale Dolomiti bellunesi sia intrinsecamente limitato dal punto di vista quantitativo, l'elevato impatto comunicativo e pedagogico di un tale "punto focale" per soluzioni alternative applicate al soddisfacimento dei fabbisogni energetici termici, elettrici e per trasporto è garantito dal grande numero di alpinisti e escursionisti, turisti e classi scolastiche che visitano il Parco ogni anno.

Un ambito territoriale del Parco dove la realizzazione di progetti pilota di energie alternative assume un significato dimostrativo particolare è quello della valle del Mis. La valle è rimasta disconnessa dalla rete elettrica Enel in seguito all'alluvione del '66, evento che ha determinato l'esito definitivo di un decennale processo storico di abbandono. Oggi viceversa la Valle costituisce una delle più importanti vie di penetrazione nel territorio del Parco, e l'ambito di fruizione turistica di massa più importante del Parco stesso. Al fine di supportare adeguatamente la sua valorizzazione, le amministrazioni locali da tempo hanno manifestato l'intenzione di riportare l'elettricità in Valle. Il progetto di elettrificazione alternativa proposto mira appunto a soddisfare i legittimi fabbisogni di energia elettrica della Valle conseguenti all'infrastrutturazione turistica in progetto, ma tramite l'impiego di fonti energetiche rinnovabili, in particolare quella micro-idraulica e quella fotovoltaica. Nel loro complesso, le applicazioni di energie rinnovabili proposte per una strategia di elettrificazione alternativa consentirebbero di realizzare nella Valle del Mis una vera e propria "vetrina tecnologica" delle possibilità oggi concretamente offerte dalle fonti rinnovabili di energia, probabilmente unica in Italia sia per la varietà delle soluzioni progettuali presentate che per la loro concentrazione spaziale. Grazie al forte valore innovativo e dimostrativo, tale "vetrina" può divenire essa stessa motivo di attrazione di flussi turistici nel Parco, nonché oggetto di visite tecniche mirate.

Da una prima fase dimostrativa e di confronto, con l'attivazione della prima mostra nazionale "Solarexpo", si è passati ad un forte impegno concreto, grazie anche ad uno specifico contributo del Ministero dell'ambiente. Il Piano di solarizzazione prevede la realizzazione di venticinque impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili, calibrate in funzione della specificità degli edifici, della destinazione d'uso e dell'inserimento delle strutture nell'ambiente circostante.

E' nata così una rete di strutture affrancate dall'uso di fonti fossili, che sfruttano con il maggior grado possibile le fonti rinnovabili come quella solare, quella mini-idroelettrica e quella delle biomasse. Sono stati dotati di moderni impianti energetici tutti i rifugi, le malghe, le strutture ricettive dell'Ente e i punti di appoggio per la sorveglianza.
La fase attuativa del progetto "*Fossil Free*" ha visto coinvolti anche altri Enti pubblici in collaborazione con l'Ente parco tra cui il C.A.I. che ha attivamente collaborato per la solarizzazione dei rifugi nel Parco.
Le politiche di abbattimento degli inquinanti si sono tradotte, anche in progettazioni operative nel territorio del Parco.
Sono stati realizzati, finanziando in tutto o in parte, impianti di produzione elettrica con pannelli fotovoltaici ad Alvis, Brendol, Camporotondo, Le Mandre, Fagarei, La Maretta a biodiesel e a biomassa, per un importo complessivo di 70 mila euro. E' stato realizzato un impianto sperimentale a servizio di Malga Pramper con la tecnica dalla microcogenerazione, per la produzione di energia, acqua calda e vapore, per un importo dei lavori di 48 mila euro. Sono state realizzate centraline microidroelettriche ai rifugi Pian de Fontana e Bianchet, per un importo complessivo dei lavori di 200 mila euro.

Il Recupero delle Malghe

Il Parco è nato per tutelare, oltre agli aspetti naturalistici, anche la presenza umana in montagna, per questo fin dall'istituzione si è dedicato al recupero delle poche strutture ancora attive. Una razionale attività di alpeggio è infatti esempio di perfetta integrazione tra uomo e ambiente naturale e il mantenimento dei prati e dei pascoli ha anche un'importanza ambientale e paesaggistica, oltre che semplicemente produttiva. Gli ambienti prativi ospitano peculiari specie vegetali ed animali (qui vive tra gli altri il sempre più raro Re di Quaglie) e la loro cura ha riflessi positivi sul contenimento dei rischi di incendio e di dissesto idrogeologico del territorio.

Il Piano per il Parco prevede l'attuazione del progetto speciale "malga modello". Si tratta di un'articolata serie di interventi per recuperare le malghe ancora attive, razionalizzare le attività di alpeggio, integrare gli interventi di gestione forestale e faunistica del Parco con quelli alpicolturali. L'obiettivo è di creare delle strutture modello,

nelle quali si applicano tecnologie innovative ma si garantisce, allo stesso tempo, il rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali.

In particolare le malghe recuperate dal Parco vogliono essere esempio applicativo concreto di:

- attività alpicolturali ecocompatibili, con particolare attenzione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologiche ai sensi dei Regolamenti CEE 2092/91 e 1804/99;
- multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana, attraverso l'agriturismo e la realizzazione di attività di educazione ambientale;
- produzione, vendita e promozione delle produzioni tipiche;
- applicazioni di fonti energetiche rinnovabili.

Nei primi anni di attività il Parco ha investito oltre 2.065.000 di euro per recuperare le strutture delle malghe e delle pendane (le stalle aperte che danno ricovero per la notte al bestiame all'alpeggio), renderle più facilmente accessibili curando la viabilità, dotarle di moderni impianti di mungitura e di caseificazione per produrre formaggi, burro e ricotta. Un grande impegno finanziario è poi stato sostenuto per migliorare le condizioni di vita del malgaro fornendo alle malghe acqua potabile ed energia. Nella realizzazione dei nuovi impianti sono state utilizzate fonti energetiche rinnovabili: biomasse forestali, biodiesel, energia solare termica e fotovoltaica.Grazie a questi ingenti investimenti oggi nel parco sono cinque le malghe attive; quattro con bovini: Casera dei Boschi, in Comune di Pedavena: Vette Grandi, in Comune di Sovramonte; Erera, in Comune di Cesiomaggiore, Pramper, in Comune di Forno di Zoldo e una con ovini, Pian dei Fioch in Comune di Belluno.

Educazione ambientale

Le attività di educazione ambientale rivolte non solo alle scuole, ma anche agli adulti, sono una delle attività fondamentali di un Parco. E' solo attraverso una maggiore "educazione" da parte di tutti che è infatti possibile modificare comportamenti, spesso consolidati, di scarsa attenzione nei confronti dell'ambiente e garantire un atteggiamento nuovo nei confronti della natura e sperare di poter conservare per le generazioni future le risorse naturali perché, come dice un proverbio africano:

"la terra non ci è stata regalata dai nostri padri, ma prestata dai nostri figli"

Immergersi in natura per trovarne stimoli educativi, di crescita, di arricchimento, ma anche interrogarsi sulle modifiche al paesaggio, agli ecosistemi, alla biodiversità. Ecco i fili conduttori delle politiche di educazione ambientale del Parco. L'Ente parco, in collaborazione con le Guide ed il Corpo forestale, ogni anno coinvolge oltre 3000 ragazzi di 150 classi nelle attività di escursionismo, interpretazione naturalistica, animazione culturale. Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi ha proposto anche per l'anno scolastico 2004-2005, una serie di attività di educazione ambientale per le scuole di ogni ordine e grado. La maggior parte dei corsi gode del contributo dell'Ente parco (30-40% delle spese), nell'intento di offrire alle scuole la possibilità di inserire le tematiche ambientali nella propria programmazione didattica. I programmi guidano i ragazzi alla scoperta del Parco e, in generale, dell'ambiente, per maturare e condividere una scelta di sviluppo sostenibile e di cambiamento dello stile di vita. Sono previsti corsi per la scuola dell'infanzia e primo biennio della scuola primaria e corsi per l'ultimo triennio della scuola primaria e scuola secondaria di 1° e 2° grado. Anche se ciascuna proposta ha una propria e diversa modalità di svolgimento, la struttura generale dei corsi prevede un incontro introduttivo in classe, un'escursione nel Parco e un laboratorio con attività pratiche.

Sin dall'avvio delle proprie attività l'Ente Parco ha sempre dato grande importanza allo sviluppo delle attività di formazione e ricerca, collaborando anche con le Università con l'istituzione di una apposito premio per tesi di laurea. L'opportunità di una tesi sul campo in un Parco nazionale, con la possibilità di ricevere un riconoscimento, ha dato stimolo a diverse ricerche, e ad oggi sono 70 i giovani che hanno partecipato al premio.

Certificazione integrata ISO 9001-14001

Il Parco si è dotato di uno strumento che gli consentirà l'implementazione efficace ed efficiente di significativi programmi che porteranno un beneficio concreto al territorio delle Dolomiti bellunesi, e potranno costituire nel contempo un esempio applicativo di riferimento per l'intero panorama delle aree protette italiane. Con un ambizioso e innovativo progetto il Parco nazionale Dolomiti bellunesi, ha conseguito il 10 luglio 2003 - primo in Europa - la certificazione integrata "ambiente-qualità" ISO 14001 e ISO 9001 (Vision 2000) - un'autentica novità per un'area protetta. Il conseguimento della certificazione costituisce un'ulteriore garanzia del corretto operato del Parco nei confronti dell'ambiente, per uno sviluppo sostenibile del territorio. I principi dello sviluppo sostenibile hanno un respiro globale, ma l'efficace implementazione di programmi concreti dipendono dall'impegno locale, dove possono e devono essere valorizzate le risorse ambientali e quelle delle Comunità locali. Gli elementi caratterizzanti il processo di costruzione di un sistema di gestione ambientale e per la qualità – la dichiarazione di impegno verso la tutela dell'ambiente e la qualità (politica ambientale e della qualità), il sistema delle procedure e dei processi per attuarla, le modalità di verifica affidate ad una parte terza indipendente per garantirla, il concetto di trasparenza verso i cittadini e le imprese ai quali garantire servizi di qualità nel rispetto dell'ambiente, sono i fattori vincenti di tali esperienze.

Un altro benefico aspetto non secondario che ci si attende con questa certificazione, che ha un riconoscimento e pubblicizzazione a livello mondiale, è quello di una aumentata visibilità del Parco e del suo territorio di riferimento. Questa visibilità, coniugata con l'azione recentemente avviata della promozione dell'ospitalità diffusa nei Comuni del Parco e della "carta di qualità" dei servizi, sarà in grado di dare risposte credibili alla crescente domanda di ecoturismo sostenibile e consapevole. Per giungere a tale certificazione, è stata implementata l'installazione di un sistema integrato ambiente-qualità disegnato sulla specificità del Parco, che ha in pratica riesaminato ogni singola attività dell'Ente, verificandone la congruità sia con le normative di settore, sia con le norme (ISO 9000 e ISO 14000) di pertinenza.

I più significativi risultati così conseguiti sono:

- disporre di certificazioni ufficiali riconosciute ISO 9001: 2000 e ISO 14001:1996, e conseguire un vantaggio competitivo in termini di credibilità e attendibilità nei confronti del turismo internazionale più qualificato. Acquisire un linguaggio di comunicazione comune internazionalmente accettato e riconosciuto. Poter offrire garanzia a tutte le parti interessate che il Parco governa con competenza e con gli strumenti idonei la propria attività, nel rispetto dell'ambiente, nell'osservanza di norme